Solennità di Tutti i Santi – Monastero St Joseph in the Desert
Lucerne Valley, California – 1° novembre 2026

Letture: Apocalisse 7,2-4.9-14; 1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

"Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1Gv 3,1)

Questa esclamazione di san Giovanni nella sua prima lettera descrive il cuore della santità cristiana. Essere santi vuol dire accogliere nella nostra vita il "grande amore" di Dio che ci trasforma realmente in figli suoi. La santità cristiana non è dunque opera nostra, non è il frutto della nostra ascesi, dei nostri sforzi, perché consiste nel lasciarci amare fino in fondo da questo grande amore del Padre misericordioso. Per questo, i santi cristiani sono santi peccatori; sono peccatori che permettono al Padre buono di perdonarci, di riabbracciarci ogni volta che torniamo da Lui.
Persino la Vergine Maria, Immacolata perché concepita senza peccato, canta nel Magnificat la misericordia di Dio che ha avuto pietà della sua miseria, del suo nulla: "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48).

Si diventa santi lasciandosi amare da Dio, permettendo al Signore di amarci fino in fondo, senza condizioni, gratuitamente.
Ma come è possibile vivere così, diventare così figli di Dio, lasciarci generare dall'amore di Dio?

Anzitutto è importante coltivare la coscienza di questo mistero. San Giovanni sembra alzare la voce per convincere coloro a cui scrive: "Siamo figli di Dio! Lo siamo realmente!". Lui che ha passato la sua lunga vita a dire a tutti che "Dio è amore" (1Gv 4,16), non sopporta che i cristiani abbiano dubbi su questo, o che siano indifferenti a questo, che non pensino a questo sempre e comunque.

Allora la prima cosa che dobbiamo imparare dai santi per diventare santi come loro è di essere memori dell'amore di Dio, di Dio che è amore, di Dio che ci ama tutti personalmente e desidera essere amato. Gesù è venuto a renderci partecipi del suo scambio di amore con il Padre per poter vivere veramente come Lui, figli e figlie nel Figlio unigenito.

San Giovanni ci dice anche che essere figli di Dio, in questa vita non è una meta raggiunta, ma un cammino verso la totale assimilazione con Cristo: "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è." (1Gv 3,2). E poi aggiunge: "Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro" (1Gv 3,3).

Sì, la santità comporta un cammino di purificazione, ma la purezza non è una virtù che cresce guardando noi stessi, come facevano i farisei, ma guardando Gesù, specchiandoci nel suo volto, nel suo cuore, nel suo sguardo di amore su di noi e su tutti. È l'amicizia con Cristo, guardandolo sempre in faccia, che ci purifica da tutto ciò che vede solo noi stessi, che ammira solo noi stessi, che ricerca solo il nostro interesse.

Solo innamorandosi di Gesù ognuno di noi trova la strada della santità, perché trova la strada del desiderio di stare sempre con Lui, di dialogare sempre con Lui, di contemplare sempre il suo Volto. La purezza del nostro cuore consiste allora nel dimenticare noi stessi ricordandoci di Cristo, fino a definirci solo come Suoi amici.

È la purezza che l'Apocalisse descrive negli eletti:
«Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello".» (Ap 7,13-14)

Per noi peccatori, non c'è altra purezza che quella che Gesù ci dona versando il suo Sangue dalla Croce. Il sangue dell'Agnello è la sua vita versata per noi fino all'ultima goccia. Nulla può resistere alla sua forza purificatrice, se non l'orgoglio di credersi puri senza di Lui.
Per questo, gli eletti sono peccatori come noi che hanno capito e accettato umilmente che solo l'amicizia con Cristo ci rende santi, perché in essa siamo stretti al suo Cuore trafitto da cui sgorgano il sangue e l'acqua che danno vita alla Chiesa e ai sacramenti della Redenzione.

Tutto questo Gesù lo descrive e compendia nelle Beatitudini.
Le Beatitudini sono la descrizione della vita pasquale dei redenti. In esse ogni esperienza dell'umanità ferita dal peccato e dalla morte diventa circostanza in cui unirci all'amore di Cristo, al sangue che sgorga dall'Agnello pasquale. Non si tratta di assimilare una virtù, ma di unirci a una Presenza, a Cristo presente per amarci ed essere amato, a Cristo presente per vivere l'amicizia con noi e, attraverso di noi, con tutti.

Tutta l'esperienza umana ferita dal male e dal peccato diventa allora germoglio del Regno di Dio. La povertà, il pianto, la violenza, la guerra, la fame, la sete, la miseria, la persecuzione, la menzogna..., tutto si trasforma nel mondo nuovo grazie al dono di poterci stringere sempre, in tutto e con tutti, al Cuore trafitto dell'Agnello, a Cristo presente qui ed ora per amarci ed essere amato, in un cuore a cuore in cui lo Spirito Santo ci trasforma nella santità di figli e figlie del Padre nel Figlio unigenito.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist